

FU VERA INDIPENDENZA?

- ✓ “Non c’è libertà senza dignità: noi preferiamo la povertà nella libertà e non il benessere nella schiavitù”.

Così si preparavano i paesi africani nella prima metà del secolo ventesimo per uscire dall’epoca coloniale.

Diciassette paesi del continente, quest’anno, celebrano i cinquantesimo dell’indipendenza. Tra essi la Repubblica Democratica del Congo.

- ✓ *30 giugno 1960*: giorno della proclamazione. Davanti all’assemblea nazionale e al re dei Belgi, Baldovino, il primo ministro Patrice Lumumba faceva un celebre discorso, che ha suscitato le ire della nazione colonizzatrice.

Invece di pronunciare parole di ringraziamento per l’indipendenza “*accordata*”, si è espresso in termini di rottura con l’ordine coloniale.

E dichiarava: “Noi abbiamo conosciuto le ironie, gli insulti, le percosse che dovevamo subire mattino, mezzogiorno e sera, perché eravamo neri. Nessuno può dimenticare che al nero si dava del “*tu*”, non, certamente, per amicizia, ma perché il “*lei*” era riservato ai soli bianchi. Abbiamo sperimentato che la legge non era uguale per tutti: accomandante per i bianchi, crudele e disumana per i neri...” (cfr Colette Braeckman, *Les nouveaux prédateurs. Politique des puissances en Afrique centrale*, Paris, Fayard, 2003).

Lo sfortunato primo ministro fu assassinato per ordine degli Stati Uniti e Belgio (il 17 gennaio 1961).

- ✓ Dopo il 1960, il Congo non trova la pace. Seguono anni difficili (1960-1964). Il passaggio dalla colonia all’indipendenza non è questione di una semplice proclamazione, è frutto di maturità e di conquista.

Il 24 novembre 1964, Joseph Desiré Mobutu con un colpo di stato si proclama presidente del Congo. Con metodi dittatoriali e repressivi, dà al paese qualche anno di stabilità e unità, assicura il suo potere militare, cerca di sottomettere la Chiesa, introduce ideologie nuove (“autenticità”, “zairinizzazione” e “mobutismo”), ma va lentamente verso il fallimento con discorsi infondati, con promesse ingannatrici e con manifestazioni plateali.

La caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) segna anche il tempo per far cadere il muro di trenta anni di dittatura. Si vivono giorni di speranza e di entusiasmo con la Conferenza Nazionale Sovrana (1991), che all’improvviso è bloccata, anzi con violenza e brutalità è soffocata nel sangue (il 16 febbraio 1992).

Dal 6 aprile 1994, il Ruanda, preso da una follia omicida, condiziona il Congo con due milioni di rifugiati e poi lo invade con le milizie di Laurent Désiré Kabila...

Anni di guerra e di orrore! L’est del paese è l’epicentro: l’arcivescovo di Bukavu, Mons. Christophe Munzihirwa è ucciso (29/10/96), suo successore, Mons. Kataliko, è esiliato, quattro fratelli spagnoli trucidati e non si contano i massacri di migliaia d’innocenti congolesi e ruandesi.

Il 16 gennaio 2001, il figlio Joseph Kabange Kabila sostituisce il padre Laurent, assassinato.

La speranza rifiorisce, a poco a poco, solo con gli accordi a Pretoria e a Sun City, nel Sud Africa. Si prevede una nuova costituzione e si programmano elezioni democratiche, che si realizzeranno il 30 luglio e 29 ottobre 2006.

- ✓ Cinquanta anni dopo: fu vera indipendenza?

Il governo Congolese si prepara alla celebrazione e mette a disposizione una somma esorbitante per i festeggiamenti. Sembra dimenticare il vissuto degli anni passati, la situazione di

miseria presente e l'impegno per riappropriarsi dell'indipendenza, per una nuova partenza, per un avvenire più libero, più democratico e più attento al bene comune.

Il gruppo diocesano di animazione è alla ricerca per offrire un piccolo contributo alle comunità cristiane per vivere l'evento. I temi suggeriti dal gruppo sono i seguenti: la dignità della persona umana, l'amore alla verità, la storia come itinerario di liberazione, la responsabilità, il senso dell'altro, del bene comune e della gratuità... Soprattutto il cammino della chiesa congolese, come coscienza della nazione. "Amiamo il nostro paese"- si è detto - "il suo destino è ancora nelle nostre mani!"

Paradosso

Sono in viaggio a Bujumbura, nella capitale del Burundi.

Accompagno all'aeroporto gli amici, Ernesto e Mariuccia, per il loro rientro in Italia (23 marzo).

Il mattino, mi trovo nella piccola cappella della casa saveriana per la celebrazione dell'Eucaristia. L'assemblea è formata da una decina di persone.

Accanto a me si siede un soldato in uniforme: scarponi puliti e lucidi, pantaloni ripiegati in basso, giacca militare e un revolver nella cintura.

La pistola mi fa problema. Cerco di scoprire se è carica.

Il giovane uomo con l'arma si offre per la prima lettura e legge il passo del libro dei Numeri: "Noi abbiamo peccato. Intercedi per noi, Mosè, davanti al Signore!».

Al momento della pace, gli tendo la mano, lo guardo negli occhi e ricevo una stretta calorosa.

Una domanda, tuttavia, mi rode dentro: "Avrà mai premuto quel grilletto contro qualcuno?"

Nel momento della distribuzione dell'Eucaristia, il mio vicino ha la devozione di un bambino della prima comunione: si mette in ginocchio, congiunge le mani e riceve in bocca il Pane consacrato.

L'incontro mi ricorda quanto, negli anni passati, si è lottato per il diritto all'Obiezione di coscienza al servizio militare, quando erano promotori Don Lorenzo Milani e Padre Ernesto Balducci.

Qui sembra dominare la vecchia mentalità: *"L'omicidio è considerato crimine quando sono i singoli a commetterlo, e diventa virtù quando è compiuto in nome dello stato o della giustizia faldate"*.

Il cammino per una nuova cultura è ancora lungo e richiede formazione alla pace, stima e rispetto della vita degli altri, chiarezza nelle esigenze del Vangelo, sensibilità e responsabilità personale...

Venerdì santo e il sangue di due fratelli

Sono arrivati a Bukavu da un villaggio, a una ventina di km dalla città, tre fratelli in cerca del necessario per vivere. Ventidue anni il primo, diciassette il secondo, dodici il terzo. Hanno installato un piccolo chiosco per la vendita di generi alimentari di prima necessità.

Il venerdì santo, è stato per due di loro l'ultimo giorno di vita... Nel buio della notte alcuni individui armati si sono avvicinati e hanno forse preteso il piccolo guadagno della giornata. Senza indugio e brutalmente, hanno ammazzato i due più grandi e ferito il più giovane alla spalla. Alla notizia la gente reagisce, grida giustizia e vendetta, manifesta... Poi tutto si assopisce, la vita continua come prima e nessuna inchiesta è intrapresa.

"Dov'è tuo fratello?". La Pasqua è stata all'ascolto della voce del sangue, che grida a Dio dal suolo di questa terra di sofferenza ...

Domenica ho celebrato la "*Pasqua della giustizia*", nella cappella di quartiere, a circa 300 m. dall'eccidio. Al rinnovo delle promesse battesimali, ho aggiunto: "Rinunci all'uccisione dei tuoi fratelli e alla vendetta?" - "Credi al valore e alla dignità della vita tua e degli altri?".

Ancora a tutti auguri di felice Pasqua di Risurrezione! Giuseppe Davigo

Bukavu, 10 Aprile 2010

Foto del mese: www.campiglia.it